

SABINE GRUBER

Difficili identità di confine

di Luigi Reitani

La storia dell'Alto Adige costituisce uno dei traumi più spesso rimossi nella cultura italiana. Alla progressiva e ormai acquisita autonomia amministrativa di questa provincia non ha certo fatto seguito un'adeguata conoscenza del suo passato. Poco o nulla si sa nel resto d'Italia della colonizzazione fascista delle valli del Tirolo meridionale, del famigerato patto tra Hitler e Mussolini, che prevedeva l'ipocrita "opzione" tra l'assimilazione forzata e l'emigrazione coatta in Germania, di come proprio in Alto Adige trovasero rifugio, prima di riparare in Sudamerica, criminali del calibro di Mengele.

Di tutto questo parla un romanzo di Sabine Gruber, cittadina italiana nata a Merano e residente a Vienna, affermata scrittrice di lingua tedesca, finalmente accessibile in italiano in un'impeccabile traduzione di Cesare De Marchi. *Stillbach o della nostalgia* è in primo luogo la storia di Emma Manente, una delle tante donne altoatesine emigrate al Sud per lavoro negli anni Trenta. Prima a Venezia, nel sottoscala di una gretta famiglia borghese, e poi in un albergo a Roma, la ragazza «tedesca» impara a conoscere la vi-

**La storia dell'Alto Adige,
uno dei traumi più spesso**

**Sabine Gruber, *Stillbach o della
nostalgia*, Marsilio, Venezia,
pagg. 320 , € 19,00**

rimossi nella cultura italiana, attraverso le vicende di Emma e le umiliazioni di emigrante

ta italiana, le umiliazioni dovute alla condizione di subordinazione sociale e diversità culturale, la nostalgia per il paese abbandonato tra i monti. Quando il figlio dei «padroni», dopo averla messa incinta, le offre un matrimonio riparatore, necessariamente accetta, provocando così il ripudio del padre, che non può tollerare l'unione con un italiano. Da allora sarà una doppia estranea: a Roma, dove è guardata con diffidenza in quanto «tedesca», e nella sua amata Stillbach (il luogo è immaginario), in cui è considerata una traditrice. Connesse a queste vicende private c'è la grande Storia, in primis con l'attentato di via Rasella (appunto quello che scatenerà l'eccidio delle Fosse Ardeatine), in cui trovarono la morte 33 soldati altoatesini inquadrati nel reggimento «Bolzano». Tra questi il fidanzato di Emma, anche lui di Stillbach.

La Gruber presenta questi episodi all'interno di una complessa cornice narrativa. A interessarsi di Emma è un'altra ragazza sudtirolese, Ines, capitata nell'estate del 1978 come cameriera nell'albergo Manente e poi trasferitasi a Roma. Dopo la sua morte prematura un'amica (sempre di Stillbach) trova fra le sue carte il racconto (veritiero?) di quell'estate nella prospettiva della stessa Ines e in quella di Emma. Il romanzo si svolge dunque su tre livelli temporali: il fascismo e la guerra, l'anno del rapimento Moro, l'era berlusconiana. L'Italia e le sue rimozioni sono guardate da un'angolazione "straniera", nel tentativo d'incardinare le vicende pubbliche in quelle private. A pagine intensamente psicologiche (in particolare nella vicenda di Emma) s'alternano minuziose ricostruzioni di eventi e figure del passato, che talvolta rischiano però di gravare sul flusso narrativo. Dopo Zoderer, un'altra voce italiana di lingua tedesca affronta con coraggio il tema dell'identità di confine. E di una storia comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

